

Gazzetta del Sud 20 Giugno 1999

Confermate le condanne

Ha impiegato poco più di un'ora e mezza la Corte d'assise d'appello, presieduta da Bruno D'Arrigo, per decidere di confermare le condanne di primo grado agli ultimi tre imputati rimasti (gli altri sono tutti morti nelle varie guerre di mafia) nel processo per l'uccisione di Giacomo Panarello, avvenuta il primo dicembre del 1989, e per il duplice omicidio di Francesco Panarello e di Angelo Alibrandi, all'alba del 28 febbraio del 1990.

Condanne confermate quindi per i collaboratori di giustizia Giorgio Mancuso (ritenuto il mandante) e Giovanni Costantino, e per Giuseppe Cucinotta. In primo grado Mancuso e Costantino, che ottennero l'attenuante prevista per i pentiti, sono stati condannati rispettivamente a diciassette e quindici anni di reclusione, mentre a Cucinotta è stato inflitto l'ergastolo.

La conferma del pronunciamento di primo grado era stata richiesta nel corso dell'udienza di venerdì mattina dalla pubblica accusa, sostenuta dal procuratore generale Franco Casata: la linea dell'accusa in questo processo è chiara - aveva concluso il pg -, perciò chiedo per i tre imputati la conferma delle condanne. I due fatti di sangue sono legati l'uno all'altro e maturarono nell'ambito degli scontri tra la famiglia dei Panarello, autotrasportatori, e quella di Giorgio Mancuso, che si contendevano predominio nel movimento terra in diversi cantieri della zona centro e sud.

Venerdì, dopo le richieste dell'accusa, aveva preso la parola, uno dei difensori, l'avvocato Claudio Faranda, mentre ieri hanno concluso gli avvocati Salvatore Stroschio, Giancarlo Currò. L'agguato a Francesco Panarello scattò la mattina del 28 febbraio a Bordonaro Superiore: l'autotrasportatore doveva morire - secondo una delle versioni accreditate -, perché stava organizzando la "risposta" all'assassinio del fratello Giacomo.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS